

peria. L'autore potrà eventualmente completare questa lacuna in un'auspicabile riedizione della sua monografia, che — stante il carattere di strumento di lavoro — sarebbe augurabile contenesse un compact disc con i due elenchi, per consentire ricerche mirate e incrociate sui nominativi e per permettere la strutturazione cronologica dell'elenco 1921-1925 (qui trascritto secondo il criterio alfabetico), che tuttavia dovrebbe essere analizzato in parallelo alla strutturazione diacronica, per comprendere i tempi delle partecipazioni finanziarie al progetto fascista.

Mimmo Franzinelli

“L'ANNALE IRSIFAR”, 2008 (Milano, FrancoAngeli), pp. 160, euro 18.

L'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza ha pubblicato nell'annale del 2008, col titolo *Autobiografia 1924-2000. Testimonianze e ricordi*, due autobiografie di Maria Teresa Regard, stese nel corso degli anni novanta, accompagnate da due interviste rilasciate al giornalista Aldo De Jaco (1993) e ad Alessandro Portelli (1998), e dai ricordi delle figlie Silvia e Gemma, del fratello e di Annabella Gioia, che conobbe Teresa Regard al tempo del processo Priebeke. Questi testi sono inquadrati da un saggio di Alessandro Casellato, *Una vita inafferrabile. Oralità, scrittura, autobiografia*. Inafferrabile perché, spiega Casellato, “Scrivere la propria vita è un po' metterla in prigione, tra le sbarre di un testo. [...] Teresa ha

resistito sino all'ultimo alla tentazione di farlo, e alla fine l'ha risolta in maniera originale, lasciandoci non una, ma due scritture di sé. Due metà che non combaciano, quasi a suggerirci che la sua vita è inafferrabile” (p. 136). I due scritti di Teresa, in effetti, sono molto diversi tra loro: il primo, che va dalla nascita al 1948, è incentrato sul suo percorso politico, in particolare sulla sua esperienza di gappista a Roma, il secondo, che copre il periodo dal 1947 ai primi anni novanta, sui suoi sentimenti verso un uomo che non era suo marito.

Maria Teresa Regard ha fatto parte dall'8 novembre 1943 al 30 gennaio 1944 (giorno del suo fermo) dei Gap romani, partecipando ad alcune azioni di guerra, ma non a quella di via Rasella, pretesto per il massacro delle Ardeatine. Una differenza non da poco, che però non attenua la fatica del ricordo di quei fatti e del gruppo che ne fu protagonista. Non da ultimo perché nel gruppo aveva un ruolo di dirigente anche il comunista Franco Calamandrei (nato nel 1917), figlio del celebre Piero, in seguito giornalista di “L'Unità” e dirigente del Pci, con cui Maria Teresa cominciò una relazione sentimentale proprio nell'aprile di quel terribile 1944, conclusasi col matrimonio nel giugno dello stesso anno, pochi giorni dopo la liberazione della città.

Tra novembre e marzo del 1944 si consuma tutta la storia dei Gap romani, segnata dalle laceranti discussioni interne al gruppo circa la definizione degli obiettivi e dal contrastato rapporto col

vertice politico comunista e con alcuni emissari alleati.

Lo stile del racconto di Maria Teresa Regard — il dire, il non dire o il dire con fatica — rivelano la difficoltà del ricordo. Una difficoltà non solo sua; ci sono voluti alcuni decenni perché anche altri protagonisti di quella stagione si convincessero a scriverne: Rosario Bentivegna nel 1983, Marisa Musu nel 1997, Carla Capponi nel 2000. A due anni dalla sua morte, erano stati pubblicati i diari di Franco Calamandrei (*La vita indivisibile. Diario 1941-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1984), che comprendono una parte sull'esperienza gappista. Su Teresa, moglie e compagna di allora, la scoperta del manoscritto e la sua pubblicazione avevano giocato in modo ambiguo: da un lato stupore, dall'altro la percezione di avere un'opportunità, in fondo attesa, per tornare a pensare, a scrivere sulla propria esperienza. Stupore perché Franco, nel corso della loro vita comune, l'aveva invitata a lasciarsi alle spalle l'esperienza dei cinque mesi di fuoco come premessa necessaria per poter continuare a vivere, ad "andare avanti". Come del resto aveva fatto anche lui durante tutta la sua vita. Ma tacere non gli aveva impedito di ripensare e di scriverne, in segreto.

Così Teresa nell'intervista ad Alessandro Portelli: "Poi per tantissimi anni non mi sono proprio interessata di questa storia della Resistenza perché a casa nostra di queste cose non si parlava mai. C'era proprio rimozione totale a casa mia. Anche

mio marito non è che fosse uno che parlava della Resistenza, mentre c'erano tutti gli altri che non facevano altro che parlare tanto che Franco era stufo di Sasà e di Carla che non facevano altro che parla' di 'ste storie, diceva, madonna mia, ma la facciamo finita.[...] insomma la questione della Resistenza per loro è stata una cosa molto importante. Io, per carità, dico che hanno fatto bene loro perché probabilmente abbiamo fatto male noi. [...] Ci sono persone che hanno fatto il centro della loro vita questa cosa qua. Ecco, noi, non so per quale motivo, questa cosa una volta chiusa, basta" (pp. 124-125).

Scoprire che Franco aveva scritto e 'rielaborato' la propria esperienza, aveva avuto un effetto liberatorio; era l'occasione forse attesa da tempo per tornare a ricordare, a riflettere. Un progetto non facile da portare a termine: si era resa conto che oltre alle difficoltà di ricostruire con dovizia di particolari e precisione le decisioni e le azioni di allora — l'aveva capito confrontandosi varie volte con i propri compagni di lotta — vi era la difficoltà di trasmettere il senso complessivo e profondo di quelle azioni: "Io pensavo che dovevamo fare queste cose per cacciare i tedeschi da Roma. Questo era il fine, non era certamente l'idea di ammazzare la gente che mi piacesse. Però in quel momento ci ragionavo poco; pensavo che era una cosa utile. Le mie figlie dicono, ma come, non riflettevi su queste cose? Io ho detto, in realtà non ci volevo nemmeno riflettere perché se

ci avessi molto riflettuto mi sarei impaurita, non lo so, non avrei poi avuto la forza, la tensione nervosa era molto forte. Eravamo come se avessimo uno scudo intorno, quasi ci volessimo difendere da questa cosa, perché era una cosa talmente anormale per una persona come noi. Per me non è tanto la paura quanto il timore che dandomi un po' poi a un certo punto mi sarei anche afflosciata" (p. 117).

Nei Gap romani Teresa non si era imbattuta per caso. Aveva cercato il comunismo sin da quando giovanissima a Napoli gliene aveva parlato Giorgio Formiggini, suo compagno di scuola, e aveva continuato a cercarlo a Roma, dove si era trasferita nel 1937. Qui, nel 1943, grazie alle relazioni stabilite con i giovani del liceo Mamiani, era entrata in contatto con l'organizzazione, entrando a far parte stabilmente, dopo l'8 settembre, di uno dei gruppi territoriali in cui il partito comunista aveva suddiviso la città. L'8 novembre, Antonello Trombadori, conosciuto pochi mesi prima grazie a un'amica vicina di casa ed ex studentessa del Mamiani, le propose di entrare nei Gap, di cui lui stesso sarebbe diventato coordinatore. Trombadori aveva allora sette anni più di Teresa: lei aveva giudicato l'offerta una "prova di fiducia nei confronti di una ragazza di appena 19 anni" e "naturalmente" accettò (p. 35). La prima azione, il 16 dicembre 1944, l'esecuzione di un fascista sorpreso per strada, aveva suscitato una discussione all'interno del gruppo. La gratuità e la facilità del

gesto, ma anche la sua irrilevanza politica, li spinse a decidere che in seguito avrebbero colpito solo noti fascisti e membri delle forze di occupazione. Alla fine di gennaio 1944 Teresa, che aveva preso parte a diverse azioni partigiane, era stata fermata e portata in via Tasso, da dove uscì dopo solo 8 giorni, avendo convinto i carcerieri che l'arresto si basava su un errore. Una liberazione così rapida aveva insospettito e suggerito ai suoi compagni di tenerla per qualche tempo lontana dal gruppo: un isolamento durato sino a dopo l'attentato di via Rasella quando, ricercata, fu accolta con altri dell'organizzazione in una residenza segreta.

La pubblicazione delle due autobiografie affiancata dalle due interviste permette di riflettere sul rapporto tra oralità e scrittura. Teresa nell'autobiografia sfiora solamente l'argomento dell'attentato di via Rasella, definendo genericamente "massacro" la rappresaglia che lo seguì; con Portelli invece il flusso del discorso si fa impetuoso a dispetto di ogni reticenza.

Un altro motivo di interesse del volume è appunto il rapporto che i protagonisti dei Gap romani hanno intrattenuto con la ricostruzione di quelle vicende iniziata in tempi relativamente recenti, sollecitata da eventi come i processi a Priebke e agli attentatori di via Rasella. Un passaggio sul quale si soffer-

ma nel volume Annabella Gioia. Per anni, addirittura alcuni decenni, tra i Gap romani c'erano state solo "divisioni e rivalità", un intimidirsi a vicenda, un impegno a tacere e a smentire chi volesse parlare. Un brano dell'intervista rilasciata da Teresa Regard a Portelli non potrebbe essere più chiaro: "io ciò [*sic*] delle cose di Pasquale [Balsamo] che non si possono dire perché lui non vuole che si sappiano, anche belle, lui ha detto guarda per piacere queste cose non le racconti a nessuno; lui ha scritto un bellissimo diario sulla Resistenza ma non lo vuole pubblicare assolutamente. Mi ha detto per carità non pubblicare niente anche te, per carità non ti mette a fa questo show [...] di Emilio Savioli io so tante cose ma Emilio Savioli non vuole assolutamente, non si deve dire, guai, se tu mi metti in mezzo a me, m'ha detto, guai, guai, non lo fare" (pp. 128-129).

È la figlia Gemma a riconoscere nell'autobiografia della madre una forte impronta di genere. Nella parte in cui Teresa narra la relazione con un compagno di partito milanese, Gemma individua il "conflitto, tutto femminile, tra il ruolo sociale di moglie/madre/militante e il desiderio di una ragazza coraggiosa di trovare il senso della propria vita dopo l'esperienza eccezionale della Resistenza" (p. 138). Il carattere espansivo, curioso e avventuriero di Teresa,

messo in luce anche dalle parole del fratello Paolo, è il tratto che segna il ricordo della secondogenita. Ed è proprio lei a testimoniare che Teresa "amava raccontare" e che, nonostante alcuni silenzi e riluttanze, "fulcro della sua esistenza rimanevano la Resistenza e gli anni successivi di Londra e Pechino" (pp. 138-139).

Autobiografie e ricordi di Maria Teresa Regard, assieme ad altri documenti analoghi pubblicati di recente, contribuiscono in modo secondario a una ricostruzione "politica" del gappismo italiano e romano e della politica del partito comunista. Sono invece decisivi — lo provano parole e scritti di Teresa — per un'indagine che voglia rispondere a domande sull'identità dei gappisti. "Le mie figlie dicono che in quello che ho scritto io non ci sono molte riflessioni" (p. 128). Teresa sa di non essere riuscita a comunicare alle sue figlie le ragioni politiche "alte" della militanza gappista. Confessa addirittura di non ricordare di averne avute, almeno in modo così chiaro come le figlie avrebbero preteso da lei. Ma nello stesso tempo dice a loro e a noi: ero questa ragazza, qui; avevo 19 anni, ragionavo poco ma pensavo che bisognasse cacciare i tedeschi da Roma; mi hanno fatto queste proposte, mi sembravano buone e ci son stata.

Laura Rossi